

Il giorno dell'Apartheid

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

«Lamia è una città dove l'integrazione non si è decisa con una legge né con mozioni come questa. Si è decisa attraverso il rispetto delle diverse culture, attraverso l'amicizia tra i popoli, che si è instaurata partendo da situazioni drammatiche che hanno visto tanta gente venire nella mia città per cercare lavoro. Abbiamo scambiato attività culturali, insegnando molte cose della nostra cultura occidentale, imparando a ingocciarsi davanti ai grandi musei che ci sono in Tunisia, in Marocco, nei Paesi del Maghreb e in tutto quel mondo. Non posso condividere - e come me altri deputati della maggioranza - il contenuto della mozione presentata dalla Lega Nord. Per cui abbandonano l'aula e insieme a me alcuni altri deputati». (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 19.05, applausi dei deputati del Partito democratico).

On. Mario Pepe (Pdl): «Signor Presidente, vorrei ricordare agli amici della Lega che il Duca d'Aosta, quando era Governatore della Somalia emise un editto che impediva ai bambini indigeni di frequentare le scuole italiane, se prima non avevano imparato l'italiano. Oggi il popolo somalo si divide in due categorie: quelli che hanno un fucile e quelli che non ce l'hanno. Mi auguro che questo non sia il futuro dell'Italia. Per questo io voterò contro questa mozione». (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 19.09, applausi dei deputati del Partito democratico).

Emanuele Fiano, (Pd): «Signor Presidente, nella mia famiglia abbiamo saputo sessant'anni fa che cosa significa essere scacciati dalle classi delle scuole del regno, in quanto ebrei. Non userò questo argomento per rispondere agli argomenti della Lega Nord Padania. (Urla dei deputati della Lega Nord Padania). Parlo di oggi, di voi. Penso che sia profondamente sbagliato proporre una separazione dei

bambini per risolvere il problema della integrazione, spezzare una comunità che vive e cresce insieme. Le «classi differenziate» sono la risposta sbagliata. L'integrazione si fa insieme. (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 19.15, applausi dei deputati del Partito democratico, grida e urla della Lega Nord e del Pdl).

On. Piero Fassino (Pd): «Signor presidente, mi rivolgo all'onorevole Cota (capogruppo Lega

fatto questo, abbiamo fatto quello, siamo andati qui e siamo andati là». Un giorno il padre del bambino italiano lo va a prendere a scuola e quando i bambini escono chiede per curiosità al figlio: chi è Emanuel? Il figlio si volta e indica: «eccolà, quello col maglione rosso». Non gli viene in mente di dire: «Quello con la pelle scura». «Con il provvedimento che vi apprestate a farci votare voi sta-

di Unione di Centro). On Gianluca Galletti (Udc): «Signor presidente, devo dire che chi ha redatto la mozione, ne ha dato l'interpretazione autentica (si riferisce al deputato Cota, capogruppo Lega Nord Padania, che ha illustrato la mozione in aula, ndr). Dopo averlo ascoltato, noi siamo certi di non voler avere nelle nostre scuole, allievi di serie A e allievi di serie B. Ci sembra, invece, che l'obiettivo della mozione in esame sia proprio questo. Per tale ragione, dichiaro il voto contrario del nostro gruppo». (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 19.30, applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito democratico).

On. Valentina Aprea (Pdl): «Signor presidente, vi assicuro che questa mozione è attesa dai docenti della scuola italiana, da quei docenti, onorevole Fassino, dove l'inserimento degli alunni stranieri avviene in modo selvaggio. (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 20.00, proteste del Partito democratico, applausi dei deputati del gruppo Pdl, ovazioni dei deputati Lega Nord Padania).

«No, no, no!» (Furio Colombo, Pd, Camera dei deputati, 9 ottobre ore 20.05 grida e urla dei deputati del gruppo Lega Nord Padania).

nia). * * *

Testo della mozione per la apartheid nelle scuole italiane presentato dalla Lega Nord alla Camera dei Deputati con l'assenso e il sostegno della maggioranza di governo: «La Lega Nord Padania impegna il governo: - a rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado,

L'idea che i bambini che hanno difficoltà nella lingua italiana vadano segregati e rinchiusi tra loro è una delle più assurde non solo in termini di pedagogia ma di buon senso. Non parlano, non ascoltano, non imparano

autorizzando il loro ingresso previo superamento di test e di specifiche prove di valutazione. - istituire classi ponte (classi separate, ndr) che consentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i test sopra menzionati di frequentare cori di apprendimento della lingua italiana, propedeutiche (obbligatorie e separate, ndr) all'ingresso degli studenti nelle classi permanenti.

- a non consentire in ogni caso l'ingresso nelle classi ordinarie oltre il 31 dicembre di ciascun anno, al fine di un razionale (traduzione: limitato o impedito, ndr) inserimento degli studenti stranieri nelle nostre scuole, e a provvedere a una distribuzione degli stessi in proporzione al numero complessivo degli alunni per classe. - a favorire l'elaborazione di un curriculum che tenga conto di lealtà e rispetto alla legge del paese accogliente, del rispetto di tradizioni territoriali e regionali del paese accogliente, del rispetto per la diversità morale e culturale (traduzione: superiorità, ndr) del Paese accogliente (prime firme: Cota, Goisis, Grimaldi, Rivolta, Aprea, Carlucci, Fariña, Mazzucca, Garagnani, Rampelli). * * *

Furio Colombo: «Signor presidente, devo dirle a nome dei miei colleghi (spero di parlare a

nome di tanti miei colleghi) che sono contento di intervenire in questo momento, in quest'aula vuota. Evito agli altri deputati di provare l'umiliazione che provo io ascoltando la presentazione di questa mozione della Lega Nord Padania che intende istituire scuole segregate per bambini immigrati, le scuole contro cui si è battuto Martin Luther King in Mississippi e Alabama 45 anni fa. Si è battuto, e

ha vinto. Ma i miei colleghi si sono risparmiati l'angoscia di guardare verso i banchi della Lega e di domandarsi, dopo aver ascoltato l'elogio della scuola segregata: «Ma questi sono i miei colleghi? Facciamo lo stesso lavoro? Convidiamo lo stesso Parlamento? Siamo stati eletti dallo stesso popolo?». Presidente: «Onorevole Colombo, in questa Camera tutti sono altrettanto onorevoli». Colombo: «No, presidente. Devo esprimere il mio sentimento di umiliazione». Presidente: «A termini di regolamento lei non può offendere un suo collega».

Colombo: «Mi dica, presidente, qual è l'espressione offensiva?».

Presidente: «L'espressione offensiva è quando lei dice che si vergogna di...».

Colombo: «Ho detto che mi sento umiliato nel giorno della apartheid della scuola italiana e ho diritto di dirlo perché è il mio sentimento».

Presidente: «Mi pare che tale espressione sia l'equivalente di "mi vergogno"».

Colombo: «Signor presidente, Matteotti si è sentito umiliato di fronte a ciò che aveva ascoltato in quest'aula. Ripensi per un momento al dibattito al quale oggi in questa Camera abbiamo assistito. Viviamo in un mondo in cui sta per essere eletto presidente degli Stati Uniti un nero, figlio di un immigrato di origine kenyota, educato nelle scuole americane dove nessuno lo ha separato (non più, dopo il movimento per i diritti civili di Martin Luther King) dagli altri bambini. Ed è diventato uno dei più brillanti giuristi, poi uno dei più importanti senatori, poi uno dei più carismatici candidati alla presidenza degli Stati Uniti che quel paese abbia mai avuto.

Ma lei pensi - presidente - ad un altro Paese, il nostro, nelle mani della cultura di Borghesio e di Gentilini e mi dica: quale sarebbe oggi, qui, da noi, in questa Italia occupata dalla Lega, il destino di un piccolo Obama? Forse lo aspetterebbero le sprangate e la morte in una strada di

Milano dove - ci assicura il ministro dell'Interno Maroni - le sprangate che hanno ucciso il diciannovenne Abdul erano la punizione per un furto, non lo sfogo di un sentimento razzista. L'idea che i bambini che hanno difficoltà nella lingua italiana vadano prontamente segregati e rinchiusi tra loro è una delle più assurde non solo in termini di pedagogia e di psicologia ma di comune buon senso. Non parlano, non ascoltano, non imparano. L'ottusa idea leghista è il 41 bis dei bambini immigrati. Ad essi per giunta, viene imposto di imparare «le tradizioni», "l'identità", la religione del paese ospitante. Il concetto è bene espresso dalle alte parole del pro-sindaco leghista di Treviso: "Che vadano a pisciare nelle loro moschee". Sono parole memorabili per la loro qualità morale, umana, politica che la Lega da oggi dovrebbe scrivere sulle proprie bandiere.

Alexander Hamilton, uno dei padri della Costituzione americana, ha detto ai coloni immigrati che si accingevano a fondare la nuova Repubblica degli Stati Uniti: "C'è qualcosa di unico nel nostro destino. Noi, che veniamo dai quattro angoli del mondo e fino a questo momento non abbiamo niente in comune, d'ora in poi avremo in comune il nostro futuro. Questo è il nostro destino eccezionale. Siamo i soli al mondo ad avere questo privilegio". Era il 1788. Qui, oggi, nell'anno 2008, si propone di isolare i bambini immigrati in corridoi chiusi come se fossero portatori di malattie infettive. Prevedo e temo che questa ignobile mozione non sarà respinta. Perciò mi unisco alla umiliazione di molti colleghi di Alleanza nazionale e di ciò che resta di Forza Italia che dovranno votare questa mozione fondata su separazione, apartheid, xenofobia, razzismo» (Camera dei deputati, 8 ottobre 2008, ore 22; presiedeva il vice presidente della Camera Buttiglione).

Nota. La mozione di apartheid per i bambini immigrati è stata votata la sera del 9 ottobre 2008 e ha ottenuto l'approvazione della Camera dei Deputati con soli venti voti in più per la maggioranza. Il margine di differenza fra maggioranza e opposizione alla Camera è di settanta voti. È utile ricordare che una mozione non è una legge ma un «indirizzo» o suggerimento al governo. La sua votazione non significa automaticamente accettazione ed esecuzione da parte del governo. Perciò è necessario che l'opposizione contro l'apartheid continui in tutte le occasioni, in tutte le sedi, a tutti i livelli. Le manifestazioni di protesta nella scuola in questi giorni sono il luogo e il momento giusto: studenti e docenti contro l'apartheid di Bossi-Cota-Borghesio-Maroni. Tutta la scuola italiana in difesa dei bambini immigrati.

furiocolombo@unita.it

«Non posso condividere - e come me altri deputati della maggioranza - il contenuto della mozione presentata dalla Lega Nord Per cui abbandonano l'aula e insieme a me alcuni altri deputati

Nord Padania alla Camera dei deputati, ndr) e a tutti i colleghi. Vi voglio raccontare un episodio vero che ci può illuminare. Un mio amico ha un bambino di sette anni che frequenta una seconda elementare per metà costituita da bambini extracomunitari. Il suo compagno di banco è il suo amico del cuore. A casa racconta ai genitori che «con Emanuel abbiamo

te producendo una regressione culturale che mette in discussione i principi di uguaglianza tra gli uomini. E fate una cosa ancora più grave: introducete la discriminazione, quella moralmente più abietta: discriminare tra i bambini, tra i più piccoli». (Camera dei deputati, 9 ottobre ore 19.20, prolungati applausi dei deputati del Partito democratico, di Italia dei Valori, del gruppo

Fannulloni

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Ci aspettiamo quindi un aumento di produttività, ma i dubbi di un esito controproducente sono tanti. Diamo una piccola occhiata al passato. In Italia, per molti decenni, si è impunemente praticato il sottogoverno, ha regnato il vezzo della raccomandazione. In quasi tutti i ministeri e negli enti statali e locali esistevano occulte uffici che raccoglievano domande di impiego fatte dai politici. Venivano addirittura stampati dei moduli da riempire da parte del raccomandante. Molti voti si raccoglievano così, nell'unanime complicità di tutto l'arco parlamentare. Tanto per fare qualche esempio, si pensi al sovrappopolamento di Alitalia, della Rai e di quasi tutti gli enti parastatali (o parassitari) e i ministeri. Si assumeva personale senza alcuna specializzazione il quale, magicamente, conquistava i primi posti in concorsi non necessari e indetti ad hoc. Così le scrivanie sono aumentate a dismisura. È successo che nel meno peggiore dei casi si è avuta una poco efficiente parcellizzazione del lavoro

(uno aveva il compito di tenere il chiodo e l'altro di dare martellate), e nella peggiore un'alta concentrazione di impiegati che non avevano obiettivamente niente da fare. Ai capufficio, quindi, faceva comodo che molti di loro restassero a casa, per non intasare le stanze e i corridoi, e per risparmiarsi sulle imponenti bollette telefoniche di chi, non avendo appunto nulla da fare, passava il tempo a conversare con i parenti, con gli amici e con le amanti. Adesso, grazie allo zelo del governo, quest'esercizio di disoccupati con lo stipendio torna tra le scartoffie, davanti ai computer (Internet offre appetitosi viaggi nei videogiochi) e accanto alle tentazioni del telefono. Per non parlare dell'usura sedie, dello spreco di cancelleria e dei necessari corsi d'aggiornamento. I fannulloni, insomma, non sono i colpevoli ma le vittime, di ieri e di oggi. I dubbi che la frusta del ministro Brunetta non riesca ad addomesticare il problema sono reali. Fumo se n'è fatto tanto, aspettiamo l'arresto. È vero, gli uffici si sono riempiti di tutti gli assenteisti e dei finti malati, ma questo non significa affatto che assisteremo a un aumento automatico della produttività. Non sempre l'unione fa la forza, qualche volta fa solo casino.

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Gay Pride ma non troppo

monsignor Marco Granara, rettore del santuario di Nostra Signora della Guardia, che dice di attendere «una presa di posizione da parte della Chiesa e del governo della città. La processione del Corpus Domini è delicatissima e spirituale, il Gay Pride una carnevalata. Se lo hanno fatto apposta è una doppia provocazione»; e con l'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, Angelo Bagnasco, che invece usa toni più distesi: «Il Gay Pride si è già svolto a Roma nell'anno del Giubileo e non sono contrario alle manifestazioni del pensiero quando avvengono con modalità corrette senza recare offesa. Quanto al problema della data, si troverà un accordo». Apriti cielo! Accordo? Quale accordo? Non basta che Aurelio Mancuso, presidente dell'Arcigay, dichiarò che la coincidenza delle date è un puro caso; che l'evento non è stato programmato per quel giorno in opposizione ad altre manifestazioni; che il movimento gay non intende disturbare i fedeli e che si possono studiare orari e percorsi diversi per garantire tutti. Non basta, neanche un po', ad alcuni esponenti del Pd.

Il presidente della Provincia, Alessandro Repetto, definisce la manifestazione «provocatoria» e aggiunge: «Non è attraverso questo tipo di iniziative che si possono ottenere rispetto e attenzione, alimentando polemiche e disapprovazione generali»; Massimiliano Costa, vicepresidente della giunta regionale, dice: «Rispetto le persone, ma ostentare esageratamente situazioni diverse come si fa durante il Gay Pride è un fatto negativo. Data la concomitanza con il Corpus Domini, il minimo che può fare il sindaco è spostare la data della sfilata omosessuale»; e il senatore Pd Claudio Gustavino, poi, arriva a dire: «Come genovese non posso essere orgoglioso che il Gay Pride si svolga nella mia città. Essere del Pd non significa aver abolito il buon senso. Far sfilare transessuali e travestiti è solo una provocazione. Se fossi il sindaco...». Segue, il giorno dopo, una raffica di precisazioni e puntualizzazioni che si vorrebbero smentite, ma che tali non sono. Ancora Repetto, dopo aver chiarito quanto la sua coscienza democratica e laica contempli il diritto di manifestazione anche per il

movimento omosessuale aggiunge: «Quello che discuto è il modo e il buon gusto, perché resto convinto che il Gay Pride, almeno per la percezione che ne abbiamo ricevuto fino a oggi, rischi di essere una manifestazione provocatoria in modo offensivo e dubito fortemente che questo possa essere utile alla giusta causa di chi manifesta. Inoltre, qualora dovessero effettivamente organizzarlo nel giorno del Corpus Domini, lo troverei una mancanza di sensibilità e di rispetto». Insomma: avrete pure i vostri diritti, ma non sapete manifestare opportunamente ("con buon gusto") in loro difesa. Segue Gustavino: «Non potrei mai essere contrario a qualcuno che sfilava per le proprie ragioni. È una questione di semplice democrazia: mi batterò fino alla fine della mia vita perché un'altra persona abbia diritto di spiegare pacificamente le proprie ragioni». Però??? «Due anni fa ero a Bologna, per un congresso di ginecologi: uscimmo per strada, noi ginecologi, e dall'altra parte arrivò il corteo dei gay». E che successo? «Guardi, io sono una persona civile, un sincero

democratico: ma quell'esibizionismo gridato, quello sbattere in faccia con violenza la propria diversità a me non sembra furbo. Ripeto: diritto assoluto a manifestare le proprie idee, ma anche convinzione che aggredire l'interlocutore sia un profondo autogol». Premesso che, se pure la manifestazione gay fosse in aperta antitesi alla funzione religiosa, la troveremmo ugualmente legittima, fin quando pacifica; ribadito che il paternalismo peloso per cui «si, siamo con voi, ma se fate i culattoni per strada ci mette a disagio» non suscita in noi entusiasmo alcuno; insomma, chiarite queste cosucce, mica ci attendiamo che il Pd si dedichi anima e corpo alla promozione dei diritti degli omosessuali in questo Paese (troppa grazia Sant'Antonio, è il caso di dire), ma - insomma - è lecito aspettarsi che il diritto a manifestare in maniera pacifica non fosse sottoposto, da esponenti di quel partito, ai vincoli, così opinabili e soggettivi, del buon gusto e del senso di opportunità. Come diceva Enzo Jannacci: quando è "per principio" è per i soldi. In altre parole, quando si parla di buon gusto, si pensa ai voti. Ma siamo proprio sicuri che, così facendo, li si guadagni? Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Viene da rimpiangere i tempi in cui il bianco era bianco e il nero nero, la sinistra quella di qua e la destra quella di là (e la frutta sapeva di frutta); quando Max Pezzali e Stefano Zecchi non apparivano intercambiabili e, per farla breve, ai nomi e alle identità corrispondeva una sostanza. Se non certa-certissima, almeno intelligibile. Non ci stupiamo, ma un po' ci amareggiamo, allora, che quanto accaduto a Genova, a proposito del prossimo Gay Pride, abbia agevolato la sensazione, prodotta dalla lettura dei giornali, che alla Chiesa di Ratzinger possa capitare di schierarsi, per una volta, "più a sinistra" di alcuni settori del Partito democratico. I fatti sono questi. Il movimento omosessuale annuncia che il Pride italiano del 2009 si terrà nel capoluogo ligure, il 13 giugno prossimo. E subito si levano le voci scandalizzate di esponenti locali di diverse formazioni, An e Udc in testa. Gli argomenti espressi sono intuibili facilmente e in nulla si discostano dal corredo delle molte polemiche già sollevate in passato. Ma c'è un'ulteriore questione. Il 13 giugno si svolge anche la processione del Corpus Domini, tra i riti religiosi più sentiti dai cattolici genovesi. E si apre un fronte polemico nella Chiesa: con

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incasso di un anno del 2007: 1.000.000.000 Incasso di un anno del 2008: 1.000.000.000 Il presente bilancio dei conti consolidati è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione il 10/10/2008 e il giorno 11/10/2008.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Sarprint Srl, Z.I. Tossolo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743219 fax 0785 743219 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	
<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	
<p>La tiratura del 18 ottobre è stata di 129.715 copie</p>	